

VITO CUCCA*

L'ANNUNZIATA DI CAPUA
E LA VITA RELIGIOSA DELLA CITTÀ.

NOTE DAL QUADERNO DEL 1477-1478

Abstract

Nella seconda metà del XV secolo, l'Annunziata di Capua accolse un buon numero di sacerdoti che, grazie agli impegni assistenziali assunti all'interno dell'ente, ebbero l'occasione di un riscatto sociale e ministeriale. Questi ecclesiastici avevano una vita attiva sia all'interno che al di fuori dell'ente: all'interno avevano l'obbligo di assistere spiritualmente i dipendenti dell'ente, battezzare i bambini esposti e amministrare i sacramenti ai ricoverati; all'esterno collaboravano con gli altri dipendenti, nel procurare benefattori, e con il clero diocesano, nell'organizzare feste liturgiche e ricorrenze religiose.

In the second half of the fifteenth century, many priests worked in the Ospedale della Santissima Annunziata di Capua. They assured spiritual assistance to the people working and living in the Hospital, conducted religious service, administered the sacraments, baptized the exposed children. Outside the Hospital, in the town, they collected donations and organized processions and other religious celebrations.

Key Words: Hospitals, Middle Ages, Religious Life

L'ospedale dell'Annunziata, gestito da bastonieri e maestri scelti da laici – probabilmente dagli “eletti” di Capua –, in quanto ente

*Università degli Studi di Napoli Federico II, vitocucca@libero.it

“para-ecclesiastico” godeva di molti benefici accordati ad altre istituzioni ecclesiastiche: poteva usufruire di esenzioni fiscali, aveva una propria chiesa e forse anche un proprio cimitero¹. Inoltre, ospitava sacerdoti provenienti da quello che Pellegrini ha definito “clero salariato” o “proletariato ecclesiastico”, ovvero preti che non disponevano di un beneficio legato a una chiesa titolare e che ricevevano una provvigione relativa al servizio prestato presso una cappella, curia o ente cittadino². Costoro, proprio grazie all’Annunziata e agli impegni assistenziali assunti nell’ente, ebbero l’occasione di un riscatto sociale e ministeriale e, all’interno di questa rete di religiosità che rendeva l’ospedale polo d’attrazione per le risorse umane del territorio circostante³, poterono collaborare col clero diocesano anche nelle funzioni liturgico-pastorali⁴.

1. *Gli impegni sociali e pastorali del clero dell’Annunziata*

Dal registro del 1477-1478 sappiamo che nell’Annunziata di Capua, in quell’anno, erano attivi nove preti, alcuni diaconi e vari chierici minori⁵. A tutti veniva dato uno stipendio a fine mese⁶, la garanzia di vitto, alloggio e indumenti, il rimborso delle spese in caso di spostamento (f. 36^v) e l’assistenza durante i periodi di malattia (ff. 31^v, 32^v).

¹ Imbert 1980, 927.

² Pellegrini 2017, 265.

³ Gazzini 2003, 363.

⁴ L’Annunziata, infatti, era stata eletta parrocchia nel 1461 da papa Pio II, dopo l’istanza presentata da re Ferrante d’Aragona: vedi Senatore 2020.

⁵ Solo accanto ad alcuni nomi c’è l’appellativo «iacono» (diacono).

⁶ Marinò – Senatore – Tiseo 2020, ff. 20^v-26^r (edizione del registro in Biblioteca del Museo Provinciale Campano di Capua, *Opere Pie di Assistenza e Beneficienza di Capua, Ave gratia plena, Bancali* 1). Quando si citerà l’edizione nel corso della trattazione, si indicherà semplicemente la numerazione dei ff. tra parentesi.

È molto probabile che i preti celebrassero la messa tutti i giorni nella chiesa dell'Annunziata, e spesso anche nelle corsie dove erano ricoverati gli ammalati; era loro compito assistere e sostenere spiritualmente i dipendenti dell'ente⁷, battezzare i bambini esposti e amministrare i sacramenti ai ricoverati: confessione, comunione, "estrema" unzione⁸. Per queste funzioni non ricevevano alcuna ricompensa ulteriore, sicché nessuna entrata viene registrata nelle carte dell'ente. Tutte le offerte raccolte in chiesa, tramite «cippuni e cassette» (f. 6^v), e le donazioni ricevute personalmente dovevano essere versate all'amministrazione dell'Annunziata: rientrano in queste entrate anche le ammende legate a bestemmie (per iniziativa del capitano cittadino) o i soldi ritrovati casualmente nelle tasche dei moribondi (f. 9^v)⁹.

Non dobbiamo sottovalutare questo contributo del clero dell'Annunziata: i cappellani erano dei veri e propri "procacciatori" di benefattori e si impegnavano, come mediatori, a far confluire nell'ente le ingenti somme di denaro che le famiglie nobili offrivano, non solo per motivazioni spirituali e caritative ma anche perché mosse dagli ampi benefici che avrebbero conseguito in termini di indulgenze ed esenzioni fiscali, concesse da pontefici e sovrani aragonesi¹⁰. I nobili capuani elargivano più facilmente le donazioni *ad pias causas* ai sacerdoti, anche perché ambivano alla sepoltura nella chiesa e quindi commissionavano la costruzione di cappelle private¹¹.

⁷ I cappellani napoletani avevano anche il dovere di celebrare la messa nell'alloggio delle monache che assistevano le donne e di confessarle regolarmente: Colesanti – Marino 2016, 328.

⁸ Imbert 1980, 933.

⁹ Sui «cippuni e cassette» e sui soldi trovati addosso alle persone morte nell'ospedale dell'Annunziata vd. Fontanella 2020.

¹⁰ Marino 2014, 37.

¹¹ Marino 2014, 46.

Il desiderio di acquisire lo *ius sepulturae* è testimoniato anche a Marcianise, dove alcune famiglie possidenti sostenevano l'Annunziata locale e finanziavano la costruzione di cappelle nella chiesa annessa. Quando ciò non era possibile, venivano fatte offerte ai cappellani affinché celebrassero messe in suffragio delle anime dei propri familiari o di altri benefattori defunti¹².

Anche nel nostro registro è presente una sezione dedicata esclusivamente alle entrate per le messe in suffragio delle anime dei defunti (ff. 10^v-11^r), che dimostra con quanta frequenza i fedeli capuani si rivolgevano ai cappellani. Il diffondersi della prassi delle messe private fu favorito dalla dottrina sul Purgatorio e sull'efficacia del sacrificio eucaristico¹³.

Sappiamo dai *Capitoli et ordini per il buon governo della chiesa*, emanati nel 15 giugno 1561 dai maestri dell'Annunziata di Napoli, che gli ecclesiastici in servizio presso l'ente erano dipendenti quasi esclusivamente dell'amministrazione laica dei governatori, che avevano il diritto di licenziare ed emanare pene e sanzioni. Il padre sagrestano (una sorta di supervisore dei cappellani) doveva assistere il coro della chiesa con il breviario e la cotta (*superpellicium*) e aveva il compito di custodire le reliquie e gli arredi sacri. I cappellani avevano l'obbligo di visitare quotidianamente i degenti dell'ospedale, assisterli durante i pasti (mansione sicuramente riservata ai diaconi) e curare le loro necessità spirituali¹⁴.

Sicuramente per Capua, oltre alle sante messe, almeno per

¹² Marino 2014, 53.

¹³ «Sul finire del Medioevo ci fu il profilarsi di quel “clero per i morti”, rudimentale e adibito alla sola meccanica ripetizione del rito eucaristico, che andò ad affiancarsi progressivamente separandosene, a quel “clero per i vivi” sul quale soltanto si sarebbero a lungo esercitati tutti gli sforzi delle autorità ecclesiastiche, tesi a garantire standard pur minimi di competenza intellettuale e condotta morale»: Pellegrini 2017, 267.

¹⁴ Marino 2014, 60-62.

i preti e i diaconi vi era l'obbligo dell'ufficiatura quotidiana nel coro: la preghiera comune è attestata dalla circolazione dei breviari, che spesso dovevano essere rilegati e aggiustati (ff. 3^v e 33^r)¹⁵, e dall'uso della «sepperlicza» (*superpelliceum*), ovvero della veste liturgica da indossare proprio durante l'ufficiatura (ff. 34^r, 38^v e 39^r)¹⁶.

Per quanto riguarda la funzione del supervisore dei cappellani, ruolo attestato a Capua nel XVIII secolo con l'appellativo di «sagrista maggiore» o «rettore»¹⁷, nel nostro registro non compare esplicitamente. Tuttavia, dai pagamenti risulta che il primo sacerdote ad essere nominato, don Stefano, riceveva una paga fissa più alta di quella concessa ai suoi confratelli: non è possibile dire se ciò dipendesse da un maggior numero di mansioni ovvero se proprio lui ricoprì il ruolo di padre sagrista, responsabile della chiesa e coordinatore dei turni degli ecclesiastici.

2. *Le solennità e le feste dell'anno liturgico*

Il clero dell'Annunziata, con la collaborazione dell'amministrazione dell'ente, si occupava di organizzare alcune feste liturgiche e alcune ricorrenze religiose che vedevano il coinvolgimento dei cittadini di Capua e sicuramente delle parrocchie viciniori.

¹⁵ Sono annotate le spese per «conczare lo breviario».

¹⁶ Il *superpelliceum*, che oggi negli ambienti ecclesiali è chiamata «cotta», sembra sia comparso in Roma solo attorno all'XI sec. La prima citazione documentata si trova nel Canone di Coyaca (Spagna) del 1050 e, quasi contemporaneamente, in un'ordinanza di Eduardo il Confessore (1042-1066) e, in effetti, se ne ipotizza una provenienza nordica cui fa riferimento l'allusione alla pelliccia (o comunque un abito talare imbottito), necessaria in climi freddi. Dal XIV sec. diventa un abito distintivo dei gradi inferiori dei chierici, viene usata nel coro, nelle processioni e in tutte le occasioni che non siano legate alla celebrazione eucaristica: Piccolo Paci 2008, 354.

¹⁷ Granata 1988, 320.

La prima festa attestata è quella di Ognissanti il 2 novembre, in cui veniva venduto del pane, probabilmente benedetto durante la messa (f. 19^r). Nell'Annunziata di Napoli, in questo giorno veniva versato il ricavato delle questue, come a Natale, a Pasqua o nel mese di maggio¹⁸.

Una grande festa che prevedeva anche una sorta di «lomm-naria»¹⁹ si svolgeva il 13 dicembre, giorno dedicato a santa Lucia vergine e martire (f. 19^v). Nel nostro registro sono state annotate chiaramente delle spese per cucire e abbellire la bandiera (f. 35^r), che veniva probabilmente prima esposta in chiesa e poi portata in processione, e anche per «parare» la chiesa qualche giorno prima dell'inizio della festa²⁰.

Tale devozione doveva essere molto forte sia a Capua sia in tutta la zona: sappiamo infatti che esisteva una chiesa del XIII secolo dedicata alla martire siciliana, che fu poi abbattuta per fare spazio alla nuova chiesa dell'Annunziata, costruita nella prima metà del XVI secolo²¹. Inoltre, il vescovo dell'epoca, Giordano Caetani (in carica dal 1447 al 1496), aveva fatto costruire nel duomo di Capua, grazie alla concessione del re Ferrante I d'Aragona, una cappella dedicata proprio a santa Lucia, nella quale si fece seppellire, poco dopo aver commissionato il suo bellissimo monumento funebre di marmo bianco²².

¹⁸ Colesanti – Marino 2016, 330.

¹⁹ Luminaria: l'illuminazione della chiesa: *Tesoro dell'italiano delle origini* 1997 (<http://tlio.oivi.cnr.it/TLIO/>, consultato il 9 novembre 2020). Data la spesa sostenuta, ciò avveniva quasi sicuramente attraverso l'allestimento di strutture in legno capaci di ospitare candele o ceri per l'illuminazione solenne della chiesa, sia all'interno che all'esterno: Tardio 2008, 8-15.

²⁰ Parare a festa con ornamenti e decorazioni (prevalentemente di stoffa), addobbare, guarnire: *Grande dizionario della lingua italiana* 1961-2002, I, 156.

²¹ Giorgi 1990, 18.

²² Ruotolo 2001, 64-65; Iulianiello 2013, 74-75.

Il 2 febbraio, festa della Presentazione di Gesù al Tempio, anche nella chiesa dell'Annunziata veniva celebrata la messa della Candelora, in cui venivano benedette le candele. È interessante notare che il nostro registro riporta l'acquisto sia di quindici torce decorate, dipinte da «Baptista pegnetore» (f. 36^v), forse destinate al clero, sia di tre libbre di candele per i fedeli (f. 38^r). Che fosse una solennità che attirava in chiesa un buon numero di fedeli lo possiamo immaginare dal fatto che veniva invitato un predicatore, pagato poi “in natura”, con del pesce (f. 36^v).

La festa più importante per l'ente era ovviamente la festa dell'Annunciazione, il 25 marzo. In questa occasione vengono attestati ben due predicatori francescani, forse provenienti dal vicino convento di San Pietro, uno per la novena e uno per il giorno della festa, entrambi pagati con uno *zabrello*, ovvero un capretto (f. 37^r). Sappiamo, inoltre, che si svolgeva una processione nella quale veniva portata la bandiera dell'Annunziata, accompagnata da *biffari* (pifferai, suonatori): infatti, si legge che «accompagnero la bandera per la terra quando facemmo la lominaria» (f. 37^r e cfr. f. 38^r). Sembra esserci qui non solo una precisa testimonianza dell'accompagnamento musicale di una processione religiosa²³, ma anche una specificazione di cosa dovesse essere la luminaria: infatti, qui il termine, più che indicare l'illuminazione solenne della chiesa, come per la festa di santa Lucia, suggerisce l'idea che anche la contrada si illuminasse a festa, attraverso l'allestimento di falò per le strade e l'esposizione di torce e candele sulle finestre e i balconi, come avveniva in certe ricorrenze civili²⁴.

²³ Sebbene proprio dalla seconda metà del XV secolo si sia cominciata a introdurre, per l'accompagnamento del canto liturgico, una piccola scelta di strumenti a corda e a fiato, è probabile che per le manifestazioni religiose all'esterno delle chiese fossero già ammessi suonatori di strumenti musicali considerati “profani”: Righetti 1998, 693.

²⁴ Senatore 2007, 179.

Delle principali solennità cristiane (Pasqua, Natale, Epifania) non ci sono particolari attestazioni: nel nostro registro si parla solo della Quaresima, per la quale veniva invitato un padre predicatore domenicano, il cui compenso viene registrato l'8 aprile (f. 29^v). I predicatori, nei tempi liturgici forti, erano più che in altre occasioni motivati a spiegare la Parola di Dio in un modo che la rendesse accessibile all'intelligenza di tutti²⁵ e a rimediare nei fedeli alle ferite del peccato, consolando e correggendo i penitenti attraverso la confessione²⁶.

Infine, è attestata una processione per la festa di san Giovanni Battista. A tale processione partecipavano le *citelle* dell'Annunziata: si legge chiaramente che esse ricevettero un compenso «quando tennero la testa in de lo dì de Santo Ianne de le teste» (f. 30^v). La notizia viene annotata nel nostro registro il giorno 29 giugno, si tratta quindi della festa di s. Giovanni Battista del 24 giugno, e non la ricorrenza del suo martirio festeggiata il 29 agosto²⁷. Cosa si intende per “testa”? Le ragazze portavano delle “teste”, intese come piante o forse come riproduzioni artistiche della testa del santo decollato? Questo il documento non ce lo dice, tuttavia possiamo affermare che le *citelle* venivano richieste per partecipare alle feste delle parrocchie vicine²⁸. Ciò rientrava nella volontà di aumentare gli standard di solennità della celebrazione, elemento di prestigio

²⁵ Leclercq 2001, 11.

²⁶ Leclercq 2001, 7-9.

²⁷ D'altronde, anche a Napoli doveva essere particolarmente sentita la devozione a san Giovanni Battista se proprio il 24 giugno di ogni anno avveniva l'elezione del governatore nobile del seggio di Capuana, il *magnificus magister* dell'Annunziata di Napoli; Colesanti – Marino 2016, 311.

²⁸ Forse la festa patronale della vicina chiesa di S. Giovanni in corte, di origine longobarda, o del vicino borgo di Pantuliano, frazione di Pastorano, con cui l'Annunziata aveva frequenti rapporti (per es. Marinò – Senatore – Tiseo 2020, ff. 3^v, 4^v, 26^v-27^r).

niente affatto secondario nella relazione tra l'Annunziata e la comunità locale²⁹.

Infatti, il nostro registro ci permette di ricostruire i contatti, per motivi commerciali e liturgico-pastorali, che il clero dell'Annunziata aveva con i confratelli di parrocchie vicine o di altre diocesi (per es. Aversa, f. 36^v; San Prisco, ff. 12^r, 44^v e 50^v; Santa Maria Capua Vetere, f. 41^v, ecc.), e il contributo che l'Annunziata diede non solo per la riparazione dell'orologio sulla torre campanaria del duomo (f. 8^r), ma anche alla diocesi allorché vennero raccolte delle offerte per sopperire alle spese per l'accoglienza di un ospite illustre (f. 33^v): il cardinale Rodrigo Borgia (futuro papa Alessandro VI). Il legato pontificio fu inviato da papa Sisto IV per sposare e poi incoronare la regina Giovanna nel settembre del 1477³⁰: sicuramente nel suo viaggio da Roma a Napoli avrà fatto sosta proprio a Capua, approfittando della posizione strategica della città (roccaforte lealista)³¹ e godendo dell'ospitalità del clero locale.

Folti dovevano essere anche i rapporti con il vicino convento francescano di San Pietro a Monterone, da cui provenivano i predicatori delle principali feste organizzate dall'Annunziata e curate dai suoi cappellani. D'altronde, Capua era molto legata ai Francescani e molti furono gli interventi a sostegno dell'Ordine dei frati minori da parte dell'*universitas*, che provvedeva spesso al finanziamento dei predicatori³².

Il successo dei Francescani era soprattutto legato al ruolo assunto dalla predica come *mass medium*, come veicolo culturale e come mezzo di diffusione dei modelli di comportamento cristiano. I frati utilizzavano un linguaggio semplice, a volte ricorrevano

²⁹ Pellegrini 2017, 281.

³⁰ Bausilio 2018, 186.

³¹ Senatore 2007, 151.

³² Senatore 2016, 334-337.

all'uso del dialetto, e attiravano l'attenzione del popolo grazie anche a proverbi e rappresentazioni drammatiche³³. Nelle loro omelie non solo sollecitavano l'elargizione di offerte, beni e lasciti *pro redemptione animae*, ma si preoccupavano anche di incrementare il culto mariano: la stessa Maria veniva da loro presentata come colei che aveva scelto volontariamente una vita di povertà, sin dal momento in cui aveva distribuito ai poveri i doni ricevuti dai Magi, e come colei che intercedeva presso Dio in favore dei fedeli generosi e operosi nella carità³⁴.

Infine, è importante osservare che i Francescani furono determinanti nell'allontanare il popolo dagli Ebrei e dalla loro attività feneratizia³⁵. Infatti, a Capua, nella seconda metà del Quattrocento, sebbene il nucleo giudaico risultasse molto ridotto rispetto all'XI-XII sec., alcune famiglie ebraiche erano ancora molto attive nel settore del prestito, arrivando ad avere filiali anche a Napoli, Maddaloni e Nola³⁶.

Riferimenti bibliografici:

- Albini G. 2016, *Poveri e povertà nel Medioevo*, Roma.
 Bausilio G. 2018, *Re e Regine di Napoli*, Vicalvi.
 Ceraso G. 1916, *Il duomo di Capua. Metropoli e basilica*, Santa Maria Capua Vetere.
 Checcoli I. – Dessì R. M. 2010, *La predicazione francescana nel Quattrocento*, in *Atlante storico della letteratura italiana*, Torino, vol. I, 464-476.
 Colesanti G.T. – Marino S. 2016, *L'economia dell'assistenza a Napoli nel tardo Medioevo*, in Gazzini – Olivieri 2016, 309-334.
 Di Resta I. 1983, *Capua medievale*, Napoli.

³³ Checcoli – Dessì 2010, 468-470.

³⁴ Albini 2016, 255-256.

³⁵ Checcoli – Dessì 2010, 470.

³⁶ Di Resta 1983, 25-26.

- Fontanella S. 2020, *La gestione delle elemosine presso la Santissima Annunziata di Capua. Un'analisi del Libro bancale del 1477-1478*, "Quaderni dell'Archivio Storico", n.s. 3, fasc. 2, Fondazione Banco Napoli, 141-157.
- Gazzini M. 2003, *Memoria «religiosa» e memoria «laica». Sulle origini di ospedali nell'area padana (secoli XII-XIV)*, "Mélanges de l'école française de Rome", 115, 361-384.
- Gazzini M. 2012, *Ospedali nell'Italia medievale*, "Reti Medievali Rivista", 13/1, 211-237.
- Gazzini M. – Olivieri A. 2016 (a cura di), *L'Ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, "Reti Medievali Rivista", 17, 1.
URL: <http://www.rmoa.unina.it/3540/>
- Giorgi L. 1990, *Architettura religiosa a Capua, I complessi della SS. Annunziata, S. Maria e S. Giovanni delle dame monache*, Roma.
- Granata F. 1988, *Storia sacra della Chiesa metropolitana di Capua*, a cura di R. De Simone, Sala Bolognese (rist. anast. dell'edizione Napoli 1766).
- Grande dizionario della lingua italiana* 1961-2002, fondato da Salvatore Battaglia, 21 voll., Torino.
URL: <http://www.gdli.it>
- Ianniello A. 2010, *Capua*, in *Dizionario storico delle diocesi. Campania*, Palermo, 235-254.
- Imbert J. 1980, *Ospedale*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, a cura di G. Pelliccia – G. Rocca, Roma, vol. VI, 924-942.
- Iulianiello G. 2013, *Le chiese A.G.P. in provincia di Caserta*, "Rassegna Storica dei Comuni", 39, 70-92.
- Leclercq J. 2001, *Predicare nel Medioevo*, Milano.
- Manna N. 2019, *Viaggio tra le cappelle dell'Ospedale SS. Annunziata di Napoli*, Lecce.
- Marino S. 2014, *Ospedali e città nel Regno di Napoli, Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*, Firenze.
- Marinò M. – Senatore F. – Tiseo M. P. 2020 (a cura di), *Quaderno dell'entrata e uscita dell'Annunziata di Capua (1477-1478)*, "Quaderni dell'Archivio Storico", n.s. 3, fasc. 2, Fondazione Banco Napoli, 187-319.
- Pellegrini M. 2017, *Clero non beneficiato, preti mercenari e salariato ecclesiastico: una prospettiva sul tardo medioevo*, in S. Carocci – A. De Vincentiis (a cura di), *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, vol. III, Roma, 265-294.
- Piccolo Paci S. 2008, *Storia delle vesti liturgiche*, Milano.
- Righetti M. 1998, *Manuale di storia liturgica*, Milano, vol. IV.
- Ruotolo F. 2001, *Nova et Vetera. La basilica cattedrale di Capua*, Cassino.

- Senatore F. 2007, *Cerimonie regie e cerimonie civiche a Capua (secoli XV-XVI)*, in G. Petti Balbi – G. Vitolo (a cura di), *Linguaggi politici e pratiche del potere. Genova e il Regno di Napoli nel Tardo medioevo*, Salerno, 151-205.
- Senatore F. 2016, *Capua nel Quattrocento: la cura degli spazi e dei cittadini*, in G. Vitolo (a cura di), *Città spazi pubblici e servizi sociali nel mezzogiorno medievale*, Battipaglia, 317-350.
- Senatore F. 2020, *L'Annunziata di Capua e il suo archivio fra Quattro e Cinquecento*, "Quaderni dell'Archivio Storico", n.s. 3, fasc. 2, Fondazione Banco Napoli, 89-119.
- Tardio G. 2008, *Le luci, le luminarie, gli apparati effimeri, gli archi*, San Marco in Lamis.
- Tesoro dell'italiano delle origini 1997-*, diretto da Pietro G. Beltrami.
URL: <http://tlio.ovl.cnr.it/TLIO/>
- Visentin B. 2012, *La nuova Capua Longobarda. Identità etnica e coscienza civica nel Mezzogiorno altomedievale*, Taranto.
- Zani A. V. 2020, *Formazione del clero*, in B. Ardura (a cura di), *Lessico di Storia della Chiesa*, Roma, 297-301.